



a cura di Vitantonio Perrone

# Parliamo anche di...

## BAGNACAVALLO

La toponomastica è di certo una disciplina assai affascinante, poiché sono tante le implicazioni e gli approfondimenti che si possono man mano fare, grazie allo studio dei nomi dei luoghi e agli studi e alle osservazioni successive anche coinvolgendo altre discipline di studio e conoscenza.

E questo è certo il caso di tutti quei toponimi che ricordano in qualche modo direttamente gli animali (potremmo quindi parlare di una *zootoponomastica*) o altre scienze e discipline a loro collegati come la veterinaria.

Possiamo ritenere un caso di zootoponomastica o di toponomastica veterinaria il toponimo Bagnacavallo (*Bagnacaballum*), un fiorentino Comune della provincia di Ravenna.

Il sostantivo “cavallo” è presente integralmente e non può lasciare adito ad alcun dubbio; sarà quindi interessante cercare di dare il giusto significato al “bagna” che lo precede e che sottintende a una qualche azione che coinvolge per l'appunto il “cavallo”.

Anche lo stemma comunale e il motto riportato in questo fanno pensare a qualcosa che possa riguardare l'accudimento dell'animale o addirittura una cura e/o una terapia che abbiano a che fare con antiche pratiche veterinarie.



Infatti il motto in latino “*ingredior rhoebus, Cyllaros egredior*” si traduce in “entro malato, esco Cillaro”, ovvero: entro (in acqua) malato, ne esco guarito e forte; Cillaro era infatti il nome attribuito al destriero dei Dioscuri. Molti studiosi di storia locale hanno cercato di chiarire il perché di tale toponimo. La leggenda (perché di questo si tratta) più accreditata riporta la storia dell'imperatore Tiberio, che era uso montare un ronzino macilento e malridotto poiché solo in questo modo poteva evitare i fastidi e dolori derivanti dal cavalcare a lungo.

Durante un viaggio nella Provincia, Tiberio si trovò a passare nei pressi di un *castrum*; quando il suo cavalluccio malridotto pose la zampa in una pozza d'acqua, la ritrasse immediatamente e

cominciò a nitrire e sgroppare come un focoso destriero di razza.

Un tale evento non poteva certo passare inosservato nel seguito dell'imperatore: dal primo dei centurioni all'ultimo dei soldati, si diffuse rapida la voce che Tiberio e il suo ronzino si fossero imbattuti in una sorgente miracolosa che guariva i cavalli.

Tiberio, dimentico dei suoi propositi di cavalcare solo cavallucci, per ricordare il fausto evento, rinominò l'accampamento in *castrum Tiberiacum*.

La voce di fonte miracolosa intanto faceva accorrere genti da sempre più lontano e ad ogni immersione si ripeteva inevitabilmente la guarigione dei ronzini.

Con il tempo, il nome dell'imperatore cadde in disuso e il luogo iniziò ad essere ricordato come “*bagno dei cavalli*”. Veniva mantenuto un retaggio di regalità, o meglio di divinità, conservando nel motto il riferimento al mitico destriero Cillaro.

In realtà, questo racconto non sembra avere alcun riscontro storico e Tiberio di certo preferiva la frequentazione di Capri a quella della malarica Pianura Padana nei pressi della Costa Adriatica. Pur presentando la zona una grande ricchezza di sorgive, fontanazzi, pozzanghere e paludi, è probabile che il nome dell'abitato sia originato in tempi remoti, quando era forte l'abitudine (e forse anche il bisogno) di porre qualche divinità, personaggio regale o evento prodigioso all'origine della propria città.